



I quotidiani hanno un futuro? Perché si acquistano sempre meno giornali? Come cambia la professione del giornalista? Presentati dal prof. Arturo Vercellino, i giornalisti Gualberto Ranieri e Alberto Sinigaglia hanno analizzato lo stato della stampa all'Unitre di Acqui Terme mercoledì 7 novembre.

Il declino dei giornali è un fenomeno che investe da anni gran parte dei paesi occidentali. Ranieri, che ha vissuto trent'anni tra Londra (dove lavorò alla BBC e fu corrispondente della Rai) e gli Stati Uniti, ha offerto una panoramica evidenziando talune peculiarità. Ma se è vero che negli Stati Uniti c'è un sito chiamato Newspaper Death Watch (veglia al letto del giornale moribondo), Ranieri ha ricordato cosa scrisse il romanziere Mark Twain avendo appreso che era stato pubblicato il suo necrologio: "Spiacente di deludervi, ma la notizia della mia morte è grossolanamente esagerata".

Sul calo delle vendite dei quotidiani e dei periodici, Ranieri ha individuato alcune cause: il sempre minore interesse del pubblico per quello che si trova sui giornali: troppa politica, troppo poca cronaca; il prezzo dei quotidiani; la lunga crisi che continua ad arrugginire l'economia italiana da una decade contribuendo al continuo calo della pubblicità; l'offerta molto ampia di notizie non a pagamento, che non è data solo da internet ma anche dalla tv e dalla radio; la crescente perdita di fiducia nei giornali e nei giornalisti.

Un fattore quest'ultimo messo in forte evidenza dieci anni fa quando la stampa economica finanziaria internazionale non vide lo tsunami che stava per abbattersi sulle economie mondiali provocato dal fenomeno dei mutui concessi a persone che avevano scarse capacità finanziarie. Successivamente, gran parte della stampa internazionale non capì che Trump avrebbe vinto le elezioni e l'esito del referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea.

Sinigaglia e Ranieri hanno affrontato anche due temi di stringente attualità: i crescenti attacchi sferrati da presidenti della repubblica, dittatori, capi di governo ed esponenti politici contro i giornalisti e, più in generale, l'informazione minacciando leggi restrittive e lesive della libertà di stampa. E le "fake news", le bufale.

Umberto Eco, ricevendo all'università di Torino la laurea honoris causa in "Comunicazione e cultura dei media" nel giugno 2015, disse: "I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli. Prima, parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel". La struttura di Internet favorirebbe il proliferare di bufale secondo Eco che aggiunse che il ruolo dei giornali è importante perché dovrebbero "filtrare con equipe di specialisti le informazioni di Internet perché nessuno è in grado di capire oggi se un sito sia attendibile o meno".

Alberto Sinigaglia, firma prestigiosa de La Stampa che guidò il gruppo di giornalisti che fondò Tuttolibri, il supplemento culturale del quotidiano torinese, ed è presidente di giuria del Premio di poesia Città di Acqui promosso da ArchiCultura, nella veste di presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte, si è soffermato sul ruolo, etica e professionalità del giornalista davanti alle sfide ma anche alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Per la domanda contenuta nel titolo della lezione (quotidiani addio?) l'ultima parola spetta all'individuo rispondendo a due semplici quesiti: quanto interessa essere informati e capire cosa avviene intorno a noi? Quanto si è disposti a spendere per essere adeguatamente informati?